

## GIUSTIZIA

## L'ALLARME DEL MINISTRO

## Mastella insiste: «Ho ricevuto minacce»

A "Porta a Porta" il Guardasigilli, rivolto a Rizzo, dice: «Se vi faccio schifo, andiamo alle elezioni»

di Federica Fantozzi / Roma

«TI FAREMO FUORI, sei il simbolo della casta». Ho ricevuto minacce di questa violenza». Da New York Clemente Mastella non fa marcia indietro sull'allarme terrorismo. E a dieci contestatori risponde «come fa Grillo sul suo blog». Rutelli: «Andiamoci pia-

no con le parole». Bertinotti: «Non vedo gli elementi». Se il centrosinistra invita alla cautela, l'Udc chiede che il ministro venga a riferire in Parlamento.

La giornata "americana" di Mastella si è conclusa con un collegamento a Porta a Porta. È qui che il ministro della Giustizia, rivolgendosi a Marco Rizzo dei Comunisti italiani, ha dichiarato: «Se io vi faccio schifo, lasciamoci con molto garbo», e anziché aspettare il referendum «dividiamoci prima e si vada alle elezioni». «Se la sinistra ha vergogna di me - ha dichiarato Mastella -, perché ha fatto alleanza con me? Se avete tiepidezza nei miei riguardi, se pensate che io abbia preso tangenti, che abbia accaparrato case o che sia una persona poco seria, se insomma vi faccio schifo, lasciamoci con molto garbo. Viceversa se così non è, tra gli alleati ci si rispetta».

Il Guardasigilli è in America per le celebrazioni del Columbus Day. Solo - precisa - con sua moglie Sandra «che è italo-americana»: a spese sue, due biglietti costati 8.800 euro. Senza scorta, senza portavoce. Lo dice a consumo delle ultime polemiche sui viaggi pubblici e familiari: «Sono venuto di tasca mia. Posso fare quello che ritengo opportuno privatamente? E neanche tanto privatamente visto che sono qui per rappresentare l'Italia». Il ministro, a bordo di una Mercedes Ghibli color crema, incontra una mini-contestazione made in Italy: un gruppetto di ragazzi con cartelli di solidarietà al pm De Magistris. Mastella perde le staffe: «Pensavo fosse 50mila invece siete cinque stronzi».

Al telefono, con qualche difficoltà nella linea intercontinentale, torna sul pericolo che ha denunciato:

«Se c'è un linciaggio, un dileggio, un lancio di monetine, poi succede qualcosa di più serio. Ho ricevuto minacce sul mio telefono privato, mi hanno additato a simbolo della casta». Ha parlato con il ministro dell'Interno per una tutela? «Non ancora. Ne ho parlato con il capo della polizia. La cosa veramente grave è che può capitare a

chiunque. Ho ben presente la fine che hanno fatto Craxi e Marco Biagi. In Italia oggi vedo una miscela esplosiva». All'uscita dalla cattedrale di St. Patrick Mastella ripete la famosa frase pronunciata da Aldo Moro nel 1977: «Disse non ci faremo processare sulle piazze. Io aggiungo: sulle piazze mediatiche o su qualsiasi

piazza. New York mi piace, ma non verrò qui in esilio come qualcuno pensa o spera». Se si vuole voltare pagina, ripete, ci sono le elezioni: «Al momento del voto si sceglie liberamente. Nessuno qui chiederebbe a Bush di dimettersi se i sondaggi sulla sua popolarità sono molto bassi. C'è un senso delle istituzioni che in Italia qualcu-

no non capisce o fa finta di non capire». Ma l'allarme del Guardasigilli che il clima politico italiano oggi rischia di diventare «un brodo di coltura di un neo-terrorismo» continua a suscitare polemiche. Il centrosinistra è tiepido. Il vicepremier Rutelli: «Usiamo le parole con parsimonia, senza farci prendere dal-

la paura. Su De Magistris, rispetto l'autonomia del Csm. In questo momento di tutto abbiamo bisogno meno che di una guerra tra poteri dello Stato». Neppure il presidente della Camera è convinto: «Il fenomeno del terrorismo nasce nel cielo della politica. Non deriva meccanicamente da un disagio sociale o religioso o ambientale».

Il vicepresidente del Copaco Massimo Brutti (Ds) su Repubblica critica le parole di Mastella: «Non contribuisca al clima di antipolitica, di rissa, di parole al vento, di sfiducia». Anche per il Verde Paolo Cento il ministro della Giustizia «sbaglia a evocare il fantasma del terrorismo. Giusto respingere gli attacchi alla sua persona, ma non criminalizzando o evocando il fantasma della violenza». Solo IdV tende una mano: «Il clima è torbido - afferma Nello Formisano - Nessuno deve sentirsi isolato nelle proprie attività istituzionali». Nel centrodestra l'Udc chiede che Mastella «venga in Parlamento per spiegare». Così il segretario Lorenzo Cesa, cui fa eco Mario Baccini: «Meglio non conversare sul terrorismo sui giornali, ci sono le sedi deputate: Copaco e Parlamento». Duro Maurizio Gasparri (An): «Mastella parla da ministro o sono esternazioni senza senso? Sarebbe scandaloso lanciare allarmi privi di fondamento per distogliere l'interesse dal suo caso».



Il ministro della Giustizia, Clemente Mastella. Foto di Riccardo Chioni/Ansa

## IL PRECEDENTE

## Quelle parole di Moro

«Per tante ragioni, colleghi che ci avete preannunciato un processo sulle piazze, vi diciamo che noi non ci faremo processare, e non sottovalutate la grande forza dell'opinione pubblica che da più di tre decenni trova nella Dc la sua espressione e la sua difesa». Sono queste le parole di Aldo Moro pronunciate alla Camera nel marzo del 1977 in occasione della difesa di Gui, ministro Dc coinvolto nello scandalo Lockheed. A questo precedente si è rifatto Mastella trent'anni dopo. Gui (al contrario di Tanassi) non venne processato, ma l'Italia si infilava negli anni di piombo.

## L'INTERVISTA OLGA D'ANTONA

«Evocare gli anni di piombo non aiuta a capire, i terroristi hanno un loro piano. Ma la crisi della politica può far crescere aree di consenso»

## «Terrorismo? Le Br non seguono il dibattito politico»

/ Roma

**Onorevole Olga D'Antona, oggi vede un rischio di neo-terrorismo legato al clima politico? È l'allarme lanciato dal Guardasigilli Mastella.**

«Se vogliamo parlare di terrorismo, esulerei dal caso Mastella. Non mi piace aggiungere a quelli che mettono alla gogna una singola persona».

**Il ministro ha denunciato minacce alla sua persona annunciando che chiederà ad Amato una tutela adeguata. È possibile che i terroristi lo abbiano messo nel mirino a seguito di trasmissioni**



**televisive e inchieste giornalistiche?**

«Non immagino che i terroristi stiano cercando Mastella. Le Br mettono nel mirino personalità simboliche rispetto alla centralità del momento politico. Che continua ancora oggi a essere il lavoro, non la giustizia».

**In qualche modo Mastella è diventato un simbolo della «casta» dei privilegiati.**

«Le Br hanno un loro progetto e un programma che perseguono. In genere non si fanno condizionare dal dibattito e dalle polemiche tutte interne alla politica».

**In Italia esiste un allarme terrorismo?**

«Il terrorismo italiano è certamente

un fenomeno carsico che va in immersione e, a sorpresa, riemerge».

**Questo è uno di quei momenti? Mastella ha evocato gli anni '70 e la crisi della Dc per lo scandalo Lockheed.**

«Se vogliamo fare un parallelismo rispetto agli anni 70, io vedo uno stallo politico che crea grande sofferenza nei cittadini. Per questo, vedo l'urgenza che la politica si riformi senza perdere tempo».

**Stallo? Molti lo troverebbero un eufemismo. In questi giorni si parla di crisi della politica, dissoluzione, metastasi...**

«I costi della politica c'erano anche prima. Il vero problema è che a questi costi oggi non corrisponde un prodotto efficiente. Questo squilibrio genera un malessere che a volte si manifesta

in modo scomposto. È necessario un impegno di tutte le persone responsabili, politici e cittadini, per ricostituire un tessuto sociale ormai lacerato. La politica deve dare risposte al Paese completando in tempi rapidi la riforma istituzionale ed elettorale. In Commissione Affari Costituzionali abbiamo compiuto un primo passo importante».

**Mastella ha insistito sul fatto che non si lascerà processare in piazza. Vede questo rischio?**

«Uno di questi processi in piazza lo ha già fatto Beppe Grillo e non credo abbia reso un servizio al Paese. Alimentare il malessere senza proporre soluzioni non giova».

**Crede che questo clima possa avere un impatto sul terrorismo?**

«Le Br hanno un loro progetto auto-

nomo, indipendente e non direttamente influenzato dal momento politico. Mi preoccupa però che questo clima possa favorire aree di consenso e creare terreno fertile per il loro proselitismo».

**Se invece l'allarme del Guardasigilli fosse legato alle attività di Via Arenula sarebbe più credibile?**

«Questo non lo so e non posso dirlo. Capisco che Mastella viva un momento di particolare sofferenza trovandosi al centro in una più generale crisi della politica».

**Trova pericoloso che si evochi il pericolo terrorismo in modo poco circostanziato?**

«Non lo trovo particolarmente pericoloso, ma sarebbe meglio evitare».

f. fan.

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Un ministro che risponde

suo ddl «Norme per la transizione verso la tv digitale»: si propone di uscire dalla gabbia del decreto salva-Rete 4 che, il 21 dicembre 2003, aggirò l'ultimatum della Corte costituzionale per il passaggio di Rete4 su satellite entro il 31 dicembre dello stesso anno. Il decreto-vergogna, poi assorbito dalla Gasparri2 del 29 aprile 2004, stabiliva che il tetto antitrust del 20% sulle concessioni televisive nazionali (non più di due reti per ciascun privato) non aveva più senso, perché ormai il digitale era dietro l'angolo: il nuovo sistema avrebbe moltiplicato i canali a centinaia, per cui le tre Mediaset sarebbero diventate un'inezia. Tutti gli esperti sapevano che era una patacca: il digitale terrestre era appena agli inizi della sperimentazione e sarebbe diventato realtà ben oltre il 2010. Ma Gasparri e i

suoi suggeritori finsero che la nuova era fosse alle porte e fissarono la data al 2006. Poi venne da ridere anche a loro, e la spostarono al 2008. Scadenza - anche questa - ridicola: infatti oggi il digitale di fatto non esiste ancora. Il ddl Gentiloni rinvia tutto al 2012, in linea col resto d'Europa. Ma il ddl Gentiloni non ha ancora visto la luce e continua a essere rinviato a causa delle resistenze delle quinte colonne berlusconiane nell'Unione. Così il governo ha deciso di fissare subito, nel collegato alla finanziaria, almeno la data del 2012 per l'entrata in vigore del digitale. Il che non è un regalo a Bellachioma, ma al contrario una plateale smentita delle frottole della Gasparri: allungando il periodo di transizione dall'analogico al digitale (almeno 5 anni ancora), si rende più che mai

attuale l'esigenza di un'antitrust sulle reti analogiche e sulla raccolta pubblicitaria. Tant'è che si ricomincia a parlare di un nuovo intervento della Consulta (sarebbe il terzo) che, «in via incidentale», se investita da qualche soggetto penalizzato (tipo Europa7), potrebbe ribadire cioè che ha stabilito nel 1994 e nel 2001: Mediaset deve dimagrire da tre reti a due. Cosa che non avrebbe senso se il passaggio al digitale avvenisse nel 2008. Qui però affiora il punto debole del ddl Gentiloni: perché ciò che potrebbe sancire la Consulta non lo fanno subito il governo e la maggioranza, nello stesso ddl, sulla scorta delle due note sentenze? Perché non spediscono subito Rete4 su satellite? La Gentiloni, se mai passerà, si limita a trasferire una rete Rai e una rete Mediaset

dall'analogico al digitale nel 2008, fra l'altro equiparando due situazioni - Rai e Mediaset - che dovrebbero essere ben distinte: infatti le due sentenze della Consulta parlano di Mediaset, non di Rai. E la gara per le concessioni del 1999 è stata vinta da tutte e tre le reti Rai, mentre Rete4 l'ha perduta ma continua a trasmettere in proroga senza concessione, su frequenze che dovrebbero passare a Europa7 (che la concessione l'ha vinta, ma non ha alcuna frequenza per esercitarla) e via ad altri soggetti come ReteA, Mtv, Rete Capri e le tv locali prive della necessaria copertura nazionale. La risposta è nota: la maggioranza, appena si sfiora il portafoglio di Bellachioma, non è solo risicata: non c'è proprio. Ma l'obiezione è facile: perché non arrivare a un chiarimento nell'Unione su una questione così cruciale per la democrazia? O vogliamo aspettare che la risolve Berlusconi?

"...e ricordatevi che ciascuno di noi, da solo, non vale nulla"

Che

L'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba ricorda il 40° anniversario della scomparsa fisica di Ernesto "Che" Guevara de la Serna e continua a sostenere, attraverso un'effettiva solidarietà politica e materiale con la Rivoluzione cubana, la sua lotta contro ogni forma di oppressione, di ingiustizia e di sfruttamento.



Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba  
via Pietro Borsieri, 4 - 20159 Milano  
tel. 02-680862 - fax 02-683082  
amicuba@tiscali.it - www.italia-cuba.it

c/c postale 37185592 / c/bancario 109613 Banca Etica ABI 05018 CAB 01600